

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accusato di sette omicidi uno dei brigatisti catturati a Napoli

Bruno Seghetti, il brigatista romano catturato a Napoli dopo l'assassinio dell'assessore dc Pino Amato, è accusato di oltre cento reati tra cui di avere partecipato con diversi ruoli all'omicidio di Vittorio Bachele, Girolamo Minervini, del magistrato Tartaglione, del colonnello del CC Varisco, dell'appuntato Domenico Taverna. Di tutti questi reati, compiuti nella capitale, si parla di un dossier di 40 pagine, che gli inquirenti hanno inviato a Napoli dove sono in corso le indagini. Intanto è stato identificato un altro del br: è Luca Nicolotti, di Torino, accusato anche per la strage di via Fani.

A PAGINA 5

Difendendo la propria autonomia dinanzi alle pressioni del governo

Sì del CONI alle Olimpiadi

Il governo manterrà il divieto ai militari?

Un voto quasi unanime: favorevoli 29 su 34
No alla discriminazione verso gli atleti con le stellette - Apprezzamenti per la decisione



ROMA — Il voto espresso, per alzata di mano, dai membri del CN del Coni sulla partecipazione italiana alle Olimpiadi

Con la sua decisione, il CONI ha esaltato la propria autonomia e accolto l'evidente volontà della schiacciata maggioranza degli sportivi. Ha compiuto serenamente il proprio dovere istituzionale e ha dato un contributo positivo alla buona causa della convivenza tra i popoli. E' del tutto evidente che sulla decisione non hanno influito calcoli politici d'alcun genere e tanto meno intenti polemici. Tuttavia essa parla da sola. Il governo ne esce male. Appare più evidente la forzatura propagandistica e la balza retorica (l'appello agli «interessi nazionali») con cui si è cercato di giustificare la meschina decisione di subire le pressioni americane. Adesso c'è da sperare che la lezione valga e che, per fare un riferimento

concreto, il ministro della Difesa consideri con maggior diltiggenza la questione della presenza ai giochi degli atleti militari. Anche questa vicenda aiuta a collocare nei suoi termini giusti la questione della cosiddetta esasperazione della polemica politica e elettorale. Chi sta esasperando? Ecco la risposta: se un'esasperazione c'è essa non viene dalle nostre critiche ma dai fatti, quei fatti che la DC e il governo stanno gettando non senza brutalità sul terreno. Anche noi vediamo con preoccupazione la crescente asprezza dello scontro polemico, specie quando rischia di coinvolgere i partiti di sinistra. Ma perché Craxi non vi è la piglia col governo (e ci consenta — anche un po-

Noi giudichiamo i fatti

co con se stesso)? Sulla questione delle Olimpiadi è stato il governo a compiere una forzatura, e nel peggiore dei modi, giacché ha voluto provocare una divisione nel Paese che non esisteva. Come non reagire ad una tale logorrea? Non le parole di Berlinguer ma i fatti del governo hanno introdotto asprezza, e non asprezza formale ma un pericolo concreto di una grave involuzione. Stanno accadendo cose che dovrebbero preoccupare il segretario del Partito socialista non meno di noi. Perché non se ne acc-

sta offensiva ipotesi di un simile democristiano? Ancora. Il segretario de Piccoli vola a Berlino e al fianco di Strauss promette oltranzismo atlantico in evidente polemica col socialista Schmidt e col presidente francese (l'accenno al «pericolo di una nuova Monaco» è evidente) oltre che, pensiamo, alla interpretazione che il PSI dà della situazione e dei vincoli di alleanza. Com'è che Craxi non si allarma e non gli risponde, non pone esplicitamente sul tappeto la questione della coerenza della politica estera del governo nel quale canta nove ministri? Non può prendersela con Berlinguer se sarà questi a sollevare la questione. Osservazione analoga si potrebbe muovere al ministro socialista delle Partecipazio-

Un colpo alla «colonna romana» br

Venti arrestati a Roma per terrorismo: 2 sono impiegati alla Procura

Scoperto un covo con armi ed esplosivi - In carcere anche l'avvocato Rocco Ventre accusato di favoreggiamento

ROMA — Stavolta il blitz è arrivato fin dentro il palazzo di giustizia di Roma. Accusati di «banda armata», sono stati arrestati due coautori giudicati: un giovane, Pietro Magnanti, che lavorava al centro elettronico del «palazzaccio», e una ragazza di 22 anni, Alessandra De Luca, impiegata presso la Procura generale, in un ufficio dal quale sono passate le più importanti inchieste sul terrorismo.

Soltanto per favoreggiamento, invece, è stato ammanettato un noto avvocato di «soccorso rosso», Rocco Ventre: il suo arresto, non ancora sufficientemente motivato, ha suscitato proteste nel mondo forense. Un'assemblea di avvocati di Roma ieri mattina ha proclamato lo stato di agitazione e la sospensione di tutte le attività.

Sono queste le notizie più sorprendenti sull'operazione dei carabinieri e della DIGOS scattata nella capitale all'alba. Gli arresti, in tutto, sono venti. E' stato scoperto «un importante covo». Sono state sequestrate armi, munizioni,

esplosivi, radio rice-trasmettenti, macchine per scrivere, banconote. Potrebbe essere, insomma, un duro colpo alla «colonna romana» delle Brigate rosse, realizzato — a quanto sembra — attraverso le ultime rivelazioni di Patrizio Peci, sicuramente «arricchite» dalle confessioni di altri terroristi in carcere.

L'operazione è ancora in corso», ripetono da ieri mattina gli inquirenti, e così le notizie, per tutta la giornata, sono uscite col contagocce. Non è stato ancora detto dove si trova il covo delle Br. Scoperto a Roma, né è stato fornito un elenco ufficiale degli arrestati.

L'arresto di Alessandra De Luca, l'impiegata della Procura generale, ha stupito gli stessi magistrati. Si, perché in realtà il suo nome era stato inserito in un elenco di sospetti br, senza che però si sapesse molto sul suo conto. Soltanto a conclusione delle indagini gli inquirenti si sono accorti che una delle per-

Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)

Servizi di sicurezza

Una riforma sabotata

Sui giornali e nei vari «corridoi» si intrecciano congetture e interpretazioni a proposito dell'incredibile episodio di questi giorni che vede addirittura il vice capo dei servizi per la sicurezza democratica (SISDE) incriminato per aver divulgato documenti segreti con grave danno per le delicate e importanti operazioni che sono in corso contro il terrorismo. Si narra il giudice a condannare o ad assolvere. Noi non ci avventuriamo sui terreni infidi del sensazionalismo. Deduciamo però la gravità dei fatti e reclamiamo che sia fatta chiara verità in fondo su tutti i risvolti dell'inghiottito vices e n d a. Chiediamo tutti i responsabili, tutti i responsabili, paghino.

Ma il discorso non può finire qui. Non può limitarsi all'accertamento delle responsabilità del vice direttore del SISDE. Occorre rispondere a domande più di fondo. Oltre due anni o sono, proprio per risanare i servizi di sicurezza dai torbidi inquinamenti che tutti ricordiamo, venne attuata anche sotto la nostra spinta una loro riforma di segno democratico. Ma quella riforma non poteva garantire di per sé il necessario radicale risanamento e rinnovamento se mancava — come è mancata — una precisa volontà dell'esecutivo di attuarla con il rigore necessario.

Era prevedibile che i nostalgici del vecchio sistema informale e delle vecchie norme sul segreto di Stato avrebbero resistito e che, fuori e anche dentro certi settori dell'alta burocrazia, si sarebbero tese insidie e cercati modi di banificare quella riforma che puntava a risanare l'apparato statale forse più delicato. Occorrevano dunque fermezza politica e capacità di operare per dar corso in modo completo e rapido alla legge voluta dal Parlamento. Ma così non è stato, o lo è stato solo in parte. Nella DC e nei suoi governi hanno prevalso l'opportunismo, l'incertezza e la tentazione di conservare i servizi nell'orbita del vecchio sistema di potere. Sono fatti che abbiamo ripetutamente denunciato in Parlamento e nel Paese.

Non si dimentichi che la mancata attuazione degli impegni assunti in tema di difesa dell'ordine democratico (anche in rapporto alla ristrutturazione dei servizi) costituisce una delle ragioni della nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale.

Le responsabilità del governo possono riassumersi in questi concreti. Chi deve rispondere se non il governo, nel caso risulti che ad elevate funzioni di responsabilità nei riformati servizi di sicurezza siano stati designati o lasciati personag-

Ugo Pecchioli (Segue in penultima)

ROMA — Gli atleti italiani andranno alle Olimpiadi. Il CONI, con un voto praticamente unanime del Consiglio nazionale, non si è allineato al boicottaggio deciso dal governo e ha stabilito ieri mattina di iscrivere alle gare la rappresentanza sportiva del nostro Paese. Una vittoria del buon senso, che punta a salvare non solo le Olimpiadi ma, con le Olimpiadi, la funzione specifica dello sport e delle competizioni internazionali. La soddisfazione per questa decisione, tra gli sportivi e in tutti gli ambienti che si sono battuti in questi giorni contro la gravissima scelta compiuta dal governo, è naturalmente grande: anche se, proprio a causa dei divieti opposti dall'esecutivo, la squadra italiana a Mosca non potrà gareggiare sotto la bandiera e con l'inno nazionale.

Pesa anche la grossa incognita dell'eventuale assenza degli atleti militari, circa la metà dei 200 olimpici azzurri. Un'assenza che rappresenterebbe, se dovesse verificarsi, «un'odiosa discriminazione» (sono parole del presidente del CONI, Franco Carraro) verso questi atleti. Si sa che il ministro Laganò ha fatto intendere la propensione del governo a impedire la loro partecipazione ai Giochi, sottolineando che gli uomini «con le stellette devono ubbidire non al CONI, ma al governo». Ma sono in molti, anche tra i dirigenti del CONI, ad augurarsi che non sia proprio un ministro socialista della Difesa ad assumersi questa pesante responsabilità. Tanto più che, come ha rilevato Carraro ieri mattina, non vi è stata finora alcuna comunicazione ufficiale che neghi la disponibilità degli atleti in divisa. E nessun accenno comparso nemmeno nel documento con cui il governo accoglieva la tesi cartariana del boicottaggio.

Di conseguenza, gli organismi sportivi — così è stato deciso ieri mattina — iscrivono alle competizioni anche i militari, adoperandosi contemporaneamente per evitare ogni discriminazione ai loro danni. Il problema, non va dimenticato, riguarda alcuni dei nomi più prestigiosi del nostro sport: come Guarducci per il nuoto, Fava per il fondo, Dal Zotto per il fioretto (è il campione olimpionico in carica), Masala per il pentathlon, per citarne solo alcuni.

La riunione del Consiglio nazionale del CONI è durata quattro ore, rischiando l'impasse su una proposta di rinvio della decisione a anzianità del presidente della Federazione per il pentathlon, Carla Respinata. Questa tesi, il Consiglio (presenti 34 su 40 presidenti di Federazione con diritto di voto) ha ascoltato la relazione di Carraro. Che l'orientamento del presidente del CONI fosse favorevole alla partecipazione ai Giochi non era certo una novità. Ma ieri mattina, dopo il pronunciamento governativo, Carraro ha voluto naturalmente illustrare con maggiore ampiezza i motivi per cui il CONI, avrebbe dovuto, nella piena autonomia che gli è riconosciuta dalla legge, respingere le tesi del boicottaggio. Ha

(Segue in penultima)

Durissima polemica del segretario di Stato con il presidente francese

Muskie attacca l'incontro Giscard-Breznev

Perfino Londra prende le distanze dagli USA



Contro il regime militare in Corea del Sud Sempre più duro lo scontro in Corea meridionale. Ieri il governo di civili ha segnalato le dimissioni, mentre il paese appare controllato dai vertici dell'esercito che gestiscono la legge marziale. Nonostante la dimissione continuano le dimostrazioni di protesta: paracadutisti in assetto di guerra sono stati lanciati contro decine di migliaia di dimostranti nella città di Kwangju, dove in due giorni sono state uccise sette persone. Nella foto: studenti di Kwangju rispondono all'attacco delle forze repressive. IN PENULTIMA

Sempre più difficili i rapporti di fronte alle scelte per trattare con l'URSS - Il nuovo colpo della decisione inglese sulle sanzioni all'Iran

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La decisione del governo britannico — di fronte alla protesta della Camera dei Comuni — di modificare il dispositivo delle sanzioni contro l'Iran (concordato con la CEE a Napoli) eliminando l'elemento retroattivo, ha messo a nudo le contraddizioni che stanno alla radice di una politica imperniata sulle ritorsioni economiche; e nello stesso tempo, sottolinea la difficoltà obiettiva di ottenere una adeguata unità occidentale sulla base di premesse incerte e controverse.

Grandi possono essere lo stupore e lo smarrimento registrati in diversa misura a Washington e in altre capitali europee in conseguenza di questo drammatico «voltafaccia britannico». Ma, per quanto visibile fosse l'imbarazzo dei circoli diplomatici direttamente interessati, assai minore è stato il grado di sorpresa registrato dagli uomini politici e dai commentatori inglesi.

Nessuno si aspettava, per la verità, che le cose andassero diversamente. Tutti infatti sapevano che la settimana scorsa, quando il Parlamento ha discusso le modifiche di legge relative alle sanzioni, lo ha fatto nella convinzione che il divieto sarebbe stato applicato solo a partire dal momento dell'approvazione del nuovo testo. La clausola della retroattività non era stata menzionata salvo per constatare il suo totale rifiuto sia sui banchi laburisti che su quelli conservatori.

Il governo ha tentato, lunedì pomeriggio, di sottoporre all'assemblea il dispositivo sottoscritto insieme agli altri soci europei ma la reazione negativa dei deputati d'ogni settore l'ha convinto a ritirarlo frettolosamente e a sostituirlo subito un diverso schema che fa partire le sanzioni da domani e non dal 4 novembre scorso. A deci-

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — A ventiquattrore dal vertice di Varsavia Giscard d'Estaing è stato preso a bersaglio di una pubblica critica, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri Muskie.

Il segretario di stato ha teso innanzitutto a svalutare i risultati dell'incontro polacco affermando che a suo giudizio non ha prodotto cambiamenti sostanziali sulla questione del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan prima delle Olimpiadi di Mosca. L'iniziativa francese è motivata — ha detto — da una ricerca di autonomia e questo è frustrante e contraddittorio perché se da un lato la Francia coglie la gravità della questione afgana ma poi si muove in modo autonomo, non si rafforza la fiducia reciproca necessaria tra alleati. Alla Francia il segretario di stato ha mosso un'altra pesante accusa: predica bene e razzola male, perché nel mentre lamentava di non essere stata consultata dagli americani in recenti occasioni, evitava di consultarsi con Washington sulla opportunità dell'incontro Giscard-Breznev. Muskie ha poi valorizzato l'adesione di 45 nazioni al boicottaggio delle Olimpiadi. In conseguenza di queste defezioni, la manifestazione ha perduto il carattere universale proprio delle Olimpiadi par restandoci un importante avvenimento sportivo. Le pressioni fatte da Gromiko sui ministri degli esteri occidentali non avrebbero, sempre secondo Muskie, spostato l'orientamento dei governi; ma non si può dire lo stesso per i rispettivi Comitati olimpici.

Meno rilevanti, ma di un qualche interesse, le dichiarazioni di Muskie sul SALT 2, sulla questione palestinese, sugli ostaggi e sulla Corea del Sud. Trattato per la limitazione delle armi strategiche nucleari: i sovietici debbono rendersi conto che non sarà possibile ottenere il voto dei due terzi del Senato

Antonio Bronda (Segue in penultima)

Aniello Coppola (Segue in penultima)



OGGI

mentre voi dormite il PCI lavora

NOI, lo confessiamo, non abbiamo assistito a tutte le Tribune elettorali televisive autogestite dai partiti. Finora ne avevamo viste e ne sentiremo fino in fondo, soltanto tre: quella del Pdup, quella dei socialdemocratici e quella dei socialisti radicali. Ci areca colpito e infastidito il fatto che i protagonisti tutti, ognuno a suo modo e secondo il proprio temperamento, si industriassero a parlarci degli argomenti più generali possibili: la democrazia, la libertà, le forze in campo, gli schieramenti attuali o possibili, le prospettive politiche alle quali lavorare; ma dimenticassero che ora era questione di affrontare elezioni amministrative, quelle del 18 giugno. Come sono state amministrate in questi anni le città, le provincie, le regioni? E come vi

proponete, se riuscite o acquisiteste la maggioranza dei voti, di amministrarle domani?

Ma l'altro ieri sera, finalmente, abbiamo visto e ascoltato una tribuna elettorale, quella del PCI, nella quale sono intervenuti amministratori che hanno parlato soltanto di amministrazione: sindacati, candidati ai comuni e alle regioni, assessori, donne e uomini, reggitori o dirigenti in grandi centri o in piccole comunità, tutte persone esperte di politica e di questioni generali, tra cui però nessuno, diciamo nessuno, si è abbandonato a divagazioni gratuite. Abbiamo fatto questo, questo e questo, c'è ancora molto da fare. Ma pensate da dove stiamo partiti e quali situazioni abbiamo trovato. Noi tendiamo a migliorare i servizi, ma in fondo il nostro scopo è più ambizioso

o più alto: cerchiamo di migliorare la qualità della vita, unire i concittadini, farne dei partecipi a vere comunità pacifiche e giuste. Abbiamo lavorato senza tregua e vorremmo che la nostra fatica fosse servita e servisse anche per chi non la pensa come noi. Si può, naturalmente, non darci il nostro parere, ma si deve sapere che negarci oggi un consenso non significa fermarsi a dove siamo giunti, significa ritornare indietro. Togliamo tornare al Garra?

Non nomineremo una per uno le compagnie e i compagni che hanno parlato l'altra sera, dando vita a una trasmissione alla quale ci sembra che si addice principalmente questo aggettivo: essenziale. Erano stati presentati da Nanni Loy, con parole scarse eppure commosse,

con accenti pari a quelli di coloro che poi hanno parlato: gli accenti di chi sa, a un tempo, comandare e servire. Una trasmissione che non ha conosciuto un errore, una sbavatura, una nota stonata. E a noi, che abbiamo la fortuna, lo diciamo così, semplicemente, di avere compagnie e compagni come questi, pensiamo divertiti a Padre Virginio Rotondi, che nella parte di Ciccolino del PSDI, poche sere prima, si era abbandonato a parlare di libertà invitando a votare socialdemocratico. Bravo. Ma intanto ai vecchi chi ha pensato, ai bambini chi ha pensato, alle case per il popolo chi ha pensato? Chi ha pensato, in tutti questi anni, Padre, ad assicurare o almeno a porre le premesse per una vita migliore?

Fortebraccio